

*L'esigenza etica, il presente e l'impegno pubblico*  
***Fare il bene non solo è bene, ma fa bene***  
*(Il Sole 24 Ore Domenica 19 Marzo 2017, 1 e 24)*

di

Bruno Forte  
Arcivescovo di Chieti-Vasto

C'è una parola che ricorre frequentemente nel linguaggio della fede e che solleva anche una certa curiosità in chi non è religioso: è la parola "penitenza". L'etimologia del termine rimanda al latino "paenitentia", vocabolo scritto anche con un differente dittongo iniziale: "poenitentia". Questa seconda modalità sembra collegare la parola al termine "poena", a significare che fa penitenza chi si sottomette a una pena in espiazione delle proprie colpe. Una simile etimologia è però infondata, basata com'è unicamente sull'assonanza fra i termini "penitenza" e "pena", che non hanno fra loro relazione filologica. Il significato autentico di "paenitentia" è quello di un allontanamento volontario dal male e di una sincera conversione al bene, nel medesimo senso in cui si usa in greco la parola "metánoia": penitenza dice un cambiamento in cui il "no" a un agire passato si unisce al "sì" a un diverso futuro, nella consapevolezza di una decisione che fa del presente un tempo di rinnovamento e di liberazione. Riconoscimento, riconoscenza e desiderio sono dunque i tre ambiti di significato che abbraccia l'idea di penitenza: proprio così, un'idea feconda per tutti, anche in questo nostro presente.

Anzitutto, la penitenza nasce da un atto di riconoscimento: fa penitenza, decide cioè di operare un cambiamento radicale nella propria vita a partire dagli orientamenti più profondi delle scelte da fare, chi prende coscienza che il proprio modo di essere e di agire deve essere modificato. Le ragioni di questa presa d'atto sono spesso collegate a un senso di disagio e d'insoddisfazione: si sta male e si vorrebbe migliorare. Riconoscimento vero e fecondo alla base della penitenza, però, è solo quello che nasce da una valutazione morale, dal riconoscere cioè che alcuni dei propri atti o modi di comportarsi non sono conformi alla coscienza e alla legge morale che essa porta inscritta in sé. Ciò esige, anzitutto, il coraggio di darsi tempo, di riflettere su se stessi e la propria vita, di lasciarsi giudicare dalla luce della verità e del bene. In questa prospettiva, si comprende come un cammino di penitenza possa partire solo da un esame della propria coscienza fatto senza alibi e meccanismi di difesa davanti alle esigenze etiche, quali sono espresse nella maniera più concisa e autorevole da quella voce universale del bene da farsi e del male da fuggire che sono le Dieci Parole, i comandamenti che la tradizione ebraico-cristiana ha consegnato al mondo.

A motivare la decisione morale non basta, però, il riconoscimento: solo dove esso si congiunge alla riconoscenza per i benefici di cui ci si sente destinatari, si è spinti a decidersi al bene da una convinzione interiore salda e duratura. Solo chi si riconosce amato è in grado di amare! Quest'aspetto è di fondamentale importanza nell'ambito dell'educazione morale: s'impara a fare il bene molto di più perché attratti dalla sua bellezza e dai frutti che esso porta al cuore e alla vita, che non dal timore del castigo o in generale da una minaccia da eludere. Ecco perché la penitenza è anzitutto cammino di risposta, corrispondenza a un dono di cui ci si riconosce debitori, ascolto della voce, in cui si coglie la sorgente del dono stesso. La dimensione spirituale e religiosa della penitenza emerge qui in piena luce: con linguaggio biblico, si può dire che solo dove è celebrata l'alleanza fra l'interlocutore divino e il partner umano l'esigenza morale si offre in piena evidenza, quasi che essa venga a brillare nell'arco di fiamma della relazione di dono e d'accoglienza, vissuti nella piena consapevolezza dell'asimmetria del rapporto in cui il Creatore supera sempre immensamente la creatura. L'obiezione che si potrebbe avanzare è che una tale prospettiva escluderebbe la presenza della decisione morale per il bene lì dove non vi sia riconoscimento dell'autorità divina. In realtà non è così, perché ciò che è richiesto per fondare l'esigenza etica è la percezione di un imperativo categorico, proveniente da una fonte non negoziabile, quale ad esempio l'etica kantiana ha proposto in maniera rigorosa. Resta comunque vero che il riferimento a Dio e al

Suo comandamento rende esplicita l'esigenza morale e aiuta la coscienza dubbiosa nel compito di riconoscere il bene da farsi e il male da fuggire.

Infine, la penitenza richiede un ampio spazio riservato al desiderio: è il campo non solo del proposito da prendere, ma anche dell'attesa di felicità di cui è colmo il cuore umano e che ispira anche ogni decisione morale. Fare il bene non solo è bene, ma fa bene! Scrive Sant'Agostino: "Il desiderio è la preghiera interiore che non conosce interruzione. Qualunque cosa tu faccia, se desideri *quel sabato*, non smetti mai di pregare ... Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare ... Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace ... Se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio" (*Commento al Salmo 37*, 14). E circa l'impazienza di chi desidera di fronte al ritardo dell'esaudimento il Vescovo d'Ipiona altrove aggiunge: "Dio con l'attesa allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace. Viviamo, dunque, di desiderio poiché dobbiamo essere riempiti ... In questo consiste la nostra vita: esercitarsi col desiderio" (*Commento alla I Lettera di Giovanni*, 4,6). La penitenza - cammino di decisione, di riconoscimento e di riconoscenza - è inseparabilmente esercizio del desiderio: un esercizio che fa già pregustare qualcosa della bellezza agognata e proprio così motiva l'impegno ad andarle incontro con segni inequivocabili di attesa. Resta, però, l'interrogativo inquietante: chi fra i protagonisti del nostro presente, soprattutto nella scena pubblica e in particolare in quella politica, è pronto a fare un tale cammino?